Theologi-CA NEWS
NOTIZIARIO DELLA PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELLA SARDEGNA
ANNO XXX ~ N.55 GIUGNO 2013

**La proiezione di "Su Re"** *p. 2*

**Enzo Bianchi in Facoltà** *p. 3*

**Un convegno su autorità e libertà** *p. 4*

**Il cinquantesimo del Vaticano II** *pp. 5-7*

**I disegni di fra Andrea** *pp. 8-9*

**Le collane della Facoltà** *pp. 10-11*

**Dimostrare Dio per via di ragione** *p. 14*

**Esperienze di un volontario in carcere** *p. 15*

**Le ultime tesi** *p. 16*

SASSARI, CONVEGNO NELL'AULA MAGNA DEL RETTORATO

# La Sardegna e il ricordo del Concilio

**Il contributo dei vescovi dell'Isola, le memorie di quei giorni e il bilancio di 50 anni in un incontro, organizzato dalla Facoltà Teologica, che ha coinvolto diverse autorità accademiche ed ecclesiastiche**

Un convegno regionale, che si è tenuto a Sassari, è stato l'occasione per fare il punto, con un particolare riferimento al ruolo della Sardegna, sulle celebrazioni del cinquantesimo del Concilio Vaticano II. L'evento, dal titolo "Un Concilio per una Chiesa giovane al servizio dell'uomo: bilancio a cinquant'anni dalla sua celebrazione", si è svolto nell'aula magna dell'Università, venerdì 12 aprile 2013, ed è stato organizzato dalla Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, dall'ISSR di Sassari e dall'Università di Sassari. Sono stati diversi gli interventi: da quello di mons. Paolo Atzei, arcivescovo di Sassari, a quello di Attilio Mastino, rettore dell'Università di Sassari, e ancora Tonino Cabizzosu, docente di Storia della Chiesa alla Facoltà Teologica della Sardegna, e Giuseppe Zichi, docente di Storia del Risorgimento all'Università di Sassari. Moderatore di tutti gli interventi è stato mons. Arrigo Miglio, arcivescovo di Cagliari. Hanno introdotto le relazioni i saluti di Maurizio Teani, preside della Facoltà Teologica della Sardegna, di Maurizio Soddu, dell'Università di Sassari e di Antonio Loriga, direttore dell'ISSR di Sassari.

> "Il Concilio è stato come una sorgente dalla quale scaturisce un fiume. La sorgente può finire, il fiume rimane" (Paolo VI)

Mons. Miglio ha aperto la discussione ricordando come papa Benedetto XVI possa essere definito il "Papa dell'ermeneutica del Concilio", per i tanti suoi interventi sul tema e per il senso di tutto il suo magistero.

Nel suo breve saluto, padre Teani ha poi insistito sul tema difficile e mai banale dell'"ascolto" quale colonna portante dell'esperienza conciliare. Il prof. Soddu ha segnalato due aspetti centrali del Concilio, che non nascondono una qualche contraddizione: ossia il difendere il Cristianesimo dalla modernità e, allo stesso tempo, il volerlo inscrivere nella modernità.

Nella sua relazione, mons. Atzei ha individuato il senso del Concilio nella "crescente autoconsapevolezza che la Chiesa ha acquisito" e nella domanda cruciale che ci si è posti: "C'è spazio per la Chiesa nel mondo moderno? È forse superata?" A questa domanda è giunta la risposta di Papa Giovanni in particolare: "La Chiesa di tutti e in particolare la Chiesa dei poveri". Il rettore dell'Università di Sassari, Attilio Mastino, ha riferito una vicenda autobiografica, ripercorrendo la sua esperienza di studente impegnato nell'Azione Cattolica ai tempi del Concilio, le attese, le speranze e i dubbi, il contatto assiduo con l'allora vescovo di Bosa, Francesco Spanedda, membro di una commissione conciliare. Mastino ha poi proposto un autentico bilancio del Vaticano II nel territorio sardo, valutando alcune promesse perdute ma anche i frutti e la volontà tenace di tanti oggi nella Chiesa di non abbandonare quella speranza, ricordando le parole di Paolo VI: "Il Concilio è stato come una sorgente dalla quale scaturisce un fiume. La sorgente può finire, il fiume rimane". Infine, mons. Tonino Cabizzosu, docente di Storia della Chiesa alla Facoltà Teologica della Sardegna, ha fatto il punto sul ruolo dei vescovi sardi al Concilio, mettendone in evidenza luci e ombre, aspetti di chiusura e antimodernismo, nel contesto di quegli anni, non dimenticando mai che il Concilio fu anche un evento calato nella storia e in realtà locali con una loro peculiarità. (red)

A destra: una scena tratta dal film Su Re; in basso, da sinistra: prof. Antonio Pinna, prof. Giuseppe Tilocca e il regista Giovanni Columbu

# Se Cristo viene crocifisso in Sardegna

## "Su Re" di Giovanni Columbu in una visione per gli studenti e i docenti

È stato proiettato nell'aula magna della Facoltà Teologica, giovedì 30 maggio 2013, il film "Su Re" del regista Giovanni Columbu. L'opera, uscita nelle sale alla fine di marzo, mette in scena le ultime dodici ore della vita di Cristo, in un'ambientazione rurale, in Sardegna, e con dialoghi in sardo logudorese. Alla preparazione di questo film ha contribuito, in fase di consultazione, anche la Facoltà Teologica della Sardegna. Ha introdotto la proiezione il professor Giuseppe Tilocca, docente di filosofia morale in Facoltà, e successivamente hanno preso la parola il professor Antonio Pinna, biblista e consulente del film per la Facoltà, e infine il regista Giovanni Columbu.

"Mi ha colpito, un mese fa", ha detto Giuseppe Tilocca introducendo il dibattito, "al termine di una proiezione pubblica, l'espressione dell'arcivescovo di Cagliari, mons. Miglio, il quale ha detto: 'Mi è sembrato di aver letto per la prima volta i Vangeli'. Un'espressione forte che sicuramente ha influito sulla decisione di fare dono a Papa Francesco di una copia del film nella recente visita *Ad limina*".

"Era un progetto difficile e coraggioso", ha detto Antonio Pinna, "che per tanti versi ricorda la storia del *Vecchio e il mare* di Hemingway. Columbu ha avuto tenacia nell'insistere: e magari, come in Hemingway, poteva essere 'ucciso, ma non sconfitto' ". E ha continuato: "Questo film è un rito: un rito che rivela. La costanza di Columbu, rispetto al progetto iniziale, è tutta in quella scena in cui per ben otto volte gli apostoli chiedono a Gesù: 'Sono forse io?' Teniamo conto che i Vangeli hanno una duplice fedeltà: alla memoria, ma anche al presente. Ecco il perché di una storia evangelica ambientata in Sardegna. Il 'sono forse io?' altro non è che il coinvolgimento, il partecipare. Ossia: 'Cosa c'entro io?'. René Girard dice che il Vangelo, a differenza dei miti, rivela l'imbroglio dei miti stessi, e rivela dove nasce la violenza". "E aggiungo ancora", ha detto Antonio Pinna, "finché alcune cose non si dicono in sardo, Dio non ha detto tutto. Perché la verità è che questo film dice qualcosa che non è stata ancora detta. 'Tradire' in Sardegna è quanto di peggio vi possa essere. Quella domanda, 'sono forse io?', ripetuta, quasi ossessiva, ne pone un'altra: che senso ha il tradimento e quell'esame di coscienza?".

Ha concluso il dibattito il regista, Giovanni Columbu: "È vero quello che hanno detto il prof. Tilocca e il prof. Pinna riguardo a quella scena chiave: tutti capiscono di poter essere traditori. Questo riguarda quel gruppo di persone, già scelte da Gesù, senz'altro tra le migliori, ma la stessa possibilità del tradimento è di ognuno di noi. Tutti possiamo essere i traditori, come tutti possiamo essere i singoli apostoli o Pilato, o Giuseppe d'Arimatea. Ognuno di quei personaggi non rappresenta altro che qualcosa che, seppure *in nuce*, è in ognuno di noi. Ecco un motivo per fare un racconto di questo genere oggi". (red)

"Ognuno di quei personaggi non rappresenta altro che qualcosa che, seppure *in nuce*, è in ognuno di noi" (G. Columbu)

Sul sito della Facoltà teologica, www.theologi-ca.it, è possibile scaricare l'audio integrale del dibattito e altri commenti e recensioni al film.

NEL CINQUANTESIMO DEL VATICANO II

# "Vi racconto la *Gaudium et spes* in chiave cristologica"

## Enzo Bianchi alla Facoltà Teologica

"Parlerò della *Gaudium et spes*: un testo che va capito e inquadrato storicamente," ha esordito Enzo Bianchi nella sua conferenza alla Facoltà Teologica della Sardegna, tenutasi in un'aula magna piena come non mai venerdì 19 aprile 2013.

"Vi sono degli elementi contingenti in quel testo. Si è rimproverato, a torto, un certo ottimismo. Certamente, si voleva in quegli anni dare all'umanità più fiducia e speranza". "Tuttavia", ha detto il priore della comunità di Bose, "è anche il testo che ha raggruppato la maggior parte delle attese del Concilio. Fino a quel momento avevamo una Chiesa tridentina e barocca. Una Chiesa assediata: dall'umanesimo, dalla scienza moderna, dal positivismo e perfino dall'autonomia dell'etica. La Chiesa si è spaventata, si è sentita come contraddetta e non più riconosciuta. La stessa Rivoluzione francese ha costituito per la Chiesa perdite e devastazioni. La Chiesa ha vissuto tutto questo come un trauma, chiudendosi in trincea e vedendo l'età moderna come un avversario. La Chiesa e il mondo: due entità, una di fronte all'altra, dove doveva per forza avvenire un urto e una separazione".

"Come ha osservato anche Papa Benedetto XVI nell'agosto 2012 – ha detto Enzo Bianchi – 'la Chiesa era contro il mondo: ma le cose dovevano rimanere così? Chi pensava davvero alle religioni? Ci ha pensato il Concilio! E non so nemmeno come abbia fatto!' ". "Poco per volta – ha continuato Bianchi – si maturò e non si parlò più di 'Chiesa e mondo' ma di 'Chiesa nel mondo'. La Chiesa va a cercare l'uomo dove è, perché Cristo è il vero uomo, oltre che il vero Dio".

> "[...] poco per volta si maturò e non si parlò più di 'Chiesa e mondo' ma di 'Chiesa nel mondo'. La Chiesa va a cercare l'uomo dove è, perché Cristo è il vero uomo, oltre che il vero Dio"

La chiave per comprendere la portata rivoluzionaria del Concilio e della *Gaudium et spes* a fronte di questo stato di cose, secondo Bianchi, sta ancora in uno scritto di Papa Benedetto XVI, stavolta molto più lontano nel tempo. Si tratta di un diario personale, scritto ai tempi del Concilio, il 29 settembre 1963:

Enzo Bianchi nell'aula magna della Facoltà

"Ciò che mi ha colpito di più – scrisse l'allora giovane teologo Joseph Ratzinger – è l'aspetto propriamente cristologico di quello che sta avvenendo". "L'umanizzazione è il cammino voluto da Dio per la salvezza del cosmo", ha commentato Enzo Bianchi.

"Il Concilio ha riconosciuto questo e ha messo fine al triste capitolo della storia della Chiesa dal XVI secolo in poi". C'è un passaggio della *Gaudium et spes* – ha poi concluso – che mi commuove ogni volta che lo cito: 'Il cristiano, assimilato alla morte di Cristo mediante il Battesimo, andrà incontro alla Resurrezione confortato dalla speranza'".

Ha poi concluso l'incontro l'arcivescovo di Cagliari, mons. Arrigo Miglio: "La chiave di lettura cristologica che ci ha dato oggi Enzo Bianchi sulla *Gaudium et Spes* è davvero illuminante. Se c'è una cosa che mi porto a casa da questa serata è proprio questa, insieme all'idea di Benedetto XVI che il cammino del Comcilio non è mai compiuto e che ogni generazione è chiamata a ricominciare da capo. Questo è il vero spirito del ricordare e celebrare il Concilio". (red)

IL CONVEGNO

# Autorità e libertà: la difficoltà di un rapporto

Stefano Biancu e Daniela Murgia relatori in un dibattito aperto al pubblico

Da sinistra a destra: prof. Stefano Biancu, prof. Giacomo Rossi, prof.ssa Daniela Murgia; in piccolo: la locandina dell'incontro

All'interno delle iniziative per ricordare i cinquant'anni del Concilio Vaticano II, la Facoltà Teologica della Sardegna ha proposto venerdì 1° marzo 2013 un incontro-dibattito dal titolo "Autorità della ragione, libertà delle fedi? Il difficile rapporto tra *Auctoritas* e *Potestas* nella società contemporanea". Introdotti da padre Giacomo Rossi della Facoltà Teologica, sono intervenuti Stefano Biancu, docente di Etica all'Università di Ginevra e di Filosofia della cultura alla Facoltà Teologica della Sardegna, e Daniela Murgia, dottoressa di ricerca in Filosofia morale. "Il tema di oggi è molto generale", ha detto padre Giacomo Rossi nella sua breve introduzione a questo incontro, "ma proprio per questo è decisivo per la morale, molto più di quanto non lo siano le singole questioni speciali".

Stefano Biancu: "Non si nasce liberi: si nasce capaci di libertà. La libertà è un compito che si apprende dal confronto con delle autorità"

Ha iniziato a parlare Daniela Murgia: "Il mio intervento prende spunto da un'intuizione etimologica. Obbedienza viene da *ob-audire*, cioè *prestare ascolto stando dinanzi*. Si tratta di un atteggiamento attivo e paritario: stare di fronte, non in una posizione subordinata. L'obbedienza autentica è anzitutto libertà di giudizio". Lungo questa linea, Daniela Murgia ha richiamato il celeberrimo testo di Hannah Arendt *La banalità del male*, tratto dal processo ad Adolf Eichmann. "Un'idea nuova all'epoca, quella della banalità del male", ha detto la dott.ssa Murgia, "che ha rivelato come un certo tipo di obbedienza abbia portato a un abisso morale. 'Ogni sistema organizzato esige obbedienza', diceva Eichmann nella sua linea difensiva, e ugualmente 'un'illimitata libertà di coscienza non esiste da nessuna parte'. Ma è proprio in quest'idea dell'obbedienza cieca che Arendt mette in luce il vero problema.

Il bambino obbedisce, l'adulto acconsente. Una diversa terminologia aiuta a capire meglio la questione: sostegno, consenso, condivisione. Sono queste le parole chiave. Un cittadino ligio alla legge non compie un'azione *morale*, compie un'azione *legale*. In senso kantiano, l'obbedienza non deve essere cieca, ma è da rapportarsi a se stessi, alla propria capacità di autodeterminazione".

Allargando di un po' la questione, Stefano Biancu ha visto in un ripensamento della relazione di tre termini chiave della filosofia morale – autorità, verità e libertà – il nocciolo del problema. "La filosofia tradizionale ha sempre visto questi tre termini come alternativi, se non addirittura opposti tra loro. La verità si oppone all'autorità la quale a sua volta è antitetica alla libertà. In realtà questo modo di vedere non tiene conto di una serie di mediazioni pratiche con le quali tutti questi termini hanno a che fare nelle loro dinamiche storiche. E queste mediazioni si chiamano anzitutto 'azione', 'desiderio' e 'credenza'. Esse fanno sì che i tre termini di sopra non siano alternativi, ma siano invece legati da un vincolo reciproco e da una genealogia comune. La libertà ha bisogno della verità e la verità ha bisogno di un impegno della libertà per manifestarsi. E se da un punto di vista giuridico e politico è comprensibile il fatto che le tre idee siano alternative e si diano, si postulino, immediatamente, al contrario da un punto di vista etico e antropologico bisogna fare i conti con un 'tempo' diverso. Il tempo della costruzione di questi tre concetti. Non si nasce liberi: si nasce capaci di libertà. La libertà è dunque un compito, che si apprende dal confronto con delle autorità. Da questa idea di libertà come compito e come dono (in prospettiva propriamente teologica) può nascere un orizzonte comune, una durata pubblica. La crisi a cui assistiamo oggi è, sì, economica e finanziaria, ma è anche una crisi di 'futuro' e di 'senso'.

È questa la dimensione temporale della nostra vicenda umana: siamo un compito per noi stessi, non siamo qualcosa di già dato. Da ciò deriva anche una figura diversa di verità: la verità si manifesta all'uomo al prezzo di un suo precedente impegno". (red)

NEL CINQUANTESIMO DEL VATICANO II

# La questione della liturgia alla luce del Concilio

Matias Augé e la *Sacrosanctum Concilium*: "La liturgia non è tutto, ma è al centro di tutto"

"Sulla liturgia in particolare, il Concilio non ha inventato nulla". Con questa idea, non per tutti ovvia o familiare, il professor Matias Augé, liturgista spagnolo e docente emerito all'Istituto "Clarentianum" di Roma, ha iniziato la sua conferenza alla Facoltà Teologica della Sardegna. L'appuntamento, il quarto fra quelli previsti nell'aula magna della Facoltà in questo anno accademico, si è tenuto l'11 gennaio 2013 e aveva per titolo "Riforma e rinnovamento liturgico dopo il Vaticano II".

Con un breve excursus sui movimenti liturgici pre-Concilio, a partire dalla fine del XIX secolo, il professor Augé ha spiegato meglio la sua tesi, ponendo l'accento su come il Vaticano II sia in realtà giunto in un momento di grandi trasformazioni per la Chiesa, segnate da una concezione di Chiesa aperta alla mondialità nella valorizzazione delle Chiese locali, con una particolare attenzione alla dimensione ecumenica e liturgico-pastorale. Questi temi, discussi e venuti fuori negli ultimi decenni, sono stati alla base della Costituzione *Sacrosanctum Concilium* che tocca i fondamenti stessi della fede e legge la liturgia, ha detto Augé, "come applicazione della storia della salvezza". "La liturgia non è tutto – ha continuato – ma è al centro di tutto. La ricerca di una simile visione liturgica invocava una riforma dei riti". Su questo punto preciso ha lavorato il Concilio, ha detto Augé,: "La liturgia della parola e la liturgia eucaristica non sono due parti separate ma costituiscono una sola parte. Come dice la *Dei Verbum*, nell'Eucarestia Cristo ci invita 'alla doppia mensa'".

Per il liturgista spagnolo, a cinquant'anni dal Concilio e dalla promulgazione della Costituzione specifica riguardante la liturgia, la *Sacrosanctum Concilium*, è opportuno rivisitare e rivalutare questo documento e il rinnovamento liturgico da esso promosso. In particolare, nella sua relazione alla Facoltà Teologica, Augé ha messo in luce alcuni aspetti fondamentali della *Sacrosanctum Concilium*. Augé si è poi soffermato sulla rivalutazione della dimensione teologica della liturgia, sulla centralità della Sacra Scrittura e sul passaggio dal rinnovamento ecclesiologico alla partecipazione attiva alla liturgia stessa. Infine si è soffermato su alcuni principi importanti per attuare la riforma: fra questi l'oggettività o verità del rito, la sua comprensibilità ("non dobbiamo aver bisogno di molte spiegazioni per poterlo comprendere", ha detto, "se così è, vuol dire che c'è qualcosa che non va"), la fedeltà alla tradizione insieme a un legittimo progresso, la "nobile semplicità" e l'adattamento culturale.

Altri aspetti ancora sono stati discussi dall'ospite e relatore di questo incontro, riguardanti l'ermeneutica della riforma, la sua ricezione e, da ultimo, l'idea cruciale che i fedeli non partecipino alla liturgia da "muti spettatori". Ma è al termine della sua conferenza che Augé ha dato una vera e propria definizione di liturgia in senso conciliare: liturgia come "*Opus Trinitatis*", ovvero "non una celebrazione di ciò che noi facciamo per Dio, ma una celebrazione di ciò che Dio fa per la nostra salvezza". "La liturgia", ha detto Augé in conclusione, "non è un oggetto da comprendere intellettualmente, o un giocattolo da smontare, ma piuttosto una sorgente dei misteri divini. La celebrazione richiede serietà e autorevolezza, non è una riunione tra amici, e non è uno spazio per inutili ripetizioni: non occorrono dieci baci all'altare. Non bisogna scordare che uno degli scopi principali della liturgia è quello di favorire l'incontro tra il mistero celebrato e l'assemblea". (red)

In alto, da sinistra a destra: padre Maurizio Teani, Mons. Arrigo Miglio, prof. Matias Augé, prof. Fabio Trudu

## Un breve ritratto del liturgista spagnolo

*di* **Fabio Trudu**

Catalano, religioso claretiano, docente emerito di Liturgia presso diverse istituzioni accademiche, tra cui le principali sono: la Pontificia Università Lateranense; il Pontificio Istituto Liturgico Sant'Anselmo; l'Istituto di Teologia della Vita Religiosa "Claretianum", di cui è stato più volte preside. Ha studiato presso il neonato Istituto Liturgico Sant'Anselmo negli anni 1962-1964. Da studente ha vissuto il clima del Concilio e il tempo della promulgazione della *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963), a diretto contatto con i fondatori del PIL, liturgisti del calibro di Salvatore Marsili, Cipriano Vagaggini, Burkhard Neunheuser, Adrien Nocent. Dello stesso Istituto è diventato docente nel 1968, dove ha insegnato per oltre 40 anni. È stato inoltre consultore presso la Congregazione per il Culto Divino della Santa Sede.

Ha una bibliografia molto ampia e si è interessato di diversi aspetti della scienza liturgica. Tra tutti sottolineo l'importanza dei suoi studi sull'anno liturgico. Sono stato un suo studente nei corsi sull'anno liturgico e l'ermeneutica dei testi liturgici. Dalle sue lezioni abbiamo imparato, tra l'altro, il metodo rigoroso, cioè ad affermare solo ciò che si può documentare, a non ragionare per tesi o luoghi comuni, ma a partire sempre dalle fonti storiche, liturgiche, ecc. A proprio agio con i media, è creatore e animatore del noto blog "Liturgia opus Trinitatis", che invito a visitare e a seguire. I suoi continui interventi si affiancano ai suoi libri e articoli.

La Liturgia, a torto o a ragione, è un campo di battaglia tra diverse sensibilità; la Liturgia porta con sé la visione di Chiesa, il concetto di Rivelazione, il rapporto tra la Chiesa e il mondo. Nella liturgia si manifesta in modo eminente l'identità e la vita della Chiesa. Anche qui è importante tornare alle fonti di tutta la storia della Chiesa e ascoltarle con umiltà. In questo il professor Augé ci può guidare con competenza.

NEL CINQUANTESIMO DEL VATICANO II

# Da Taizé una via verso l'ecumenismo

## Nella *Lumen gentium* e nell'*Ecclesiam suam* l'importanza del "dialogo con tutti"

A conclusione del ciclo di quattro conferenze dedicate all'anniversario del Concilio, tra novembre e gennaio, sono intervenuti Frère John e Frère Leandro di Taizé con un incontro sul tema: "Il Vaticano II e l'ecumenismo". L'esigenza dell'ecumenismo, hanno spiegato i relatori, nasce all'interno del Concilio Vaticano II da "una nuova presa di coscienza della realtà della Chiesa" e, più precisamente, dalla domanda fondamentale "Che cos'è la Chiesa?".

Ed è stato proprio da un'"esperienza viva della realtà della Chiesa" che è venuta fuori una risposta cruciale: "La Chiesa non è soltanto il luogo dove i cristiani si riuniscono, ma è l'unità stessa di tutti i figli di Dio". "Non a caso", è stato ricordato dai relatori, "il documento più importante del Concilio, ossia la *Lumen gentium*, è anche il documento sulla Chiesa". "L'immagine che si insegnava della Chiesa prima del Concilio – ha continuato – era quella di una 'società perfetta', e in qualche misura anche 'chiusa'. Ma con l'immagine proposta dalla *Lumen gentium* dei cerchi concentrici, il cui centro è Cristo e in cui la Chiesa non è un gruppo fra gli altri, ma una luce chiamata a illuminare tutti, in questo modo si include tutta l'umanità". Seguendo questa direzione, ha detto Frère John, "Paolo VI nella sua prima enciclica, *Ecclesiam suam*, parla dell'importanza del "dialogo con tutti". (red)

Da sinistra a destra: padre Maurizio Teani, Frère John e Frère Leandro di Taizé, mons. Arrigo Miglio, prof. Mario Farci

IL DIRETTORE DELLA CIVILTÀ CATTOLICA IN AULA MAGNA

# "Oggi comunicare è condividere"

## Padre Antonio Spadaro spiega la Chiesa nell'epoca dei social-network

Il direttore della "Civiltà Cattolica", padre Antonio Spadaro S.I., è stato a Cagliari, alla Facoltà Teologica della Sardegna, giovedì 24 gennaio 2013, per tenere un incontro sulle nuove frontiere dell'informazione, dal titolo: "Comunicazione e ricerca di senso al tempo dei media digitali". "Al giorno d'oggi – ha detto Spadaro – secondo la logica della comunicazione, i messaggi di senso, e conseguentemente i messaggi religiosi, non possono essere semplicemente 'trasmessi', ma devono essere condivisi". È inevitabile, quindi, ha continuato, "che i messaggi di senso passino anche attraverso i social-network, quali Facebook, Twitter e tanti altri, che ormai stanno diventando dei veri e propri luoghi di senso". Si tratta di veri e propri luoghi di riflessione, considerazione e condivisione di valori, idee, momenti di vita. "È indubbio che nei social-network le persone condividano la vita, i desideri migliori, e anche quelli peggiori, le domande, le risposte". Non vi è da meravigliarsi dunque, ha osservato il direttore della "Civiltà Cattolica", come tanti leader religiosi siano già su Twitter. In tal senso "è normale che il Papa abbia un 'account' che faccia riferimento a lui: la sua presenza su Twitter è adeguata al modo in cui oggi l'uomo comunica". "Direi quasi – ha aggiunto – che, in fondo, il 3 dicembre 2012, si connette idealmente a quel 12 febbraio 1931, quando Pio XI lanciava il suo primo messaggio via radio, attraverso la Radio Vaticana".

L'evento, che si è tenuto nell'aula magna, è stato organizzato dalla Facoltà Teologica della Sardegna, dall'Uci e dal Meic, in collaborazione con la diocesi di Cagliari, Radio Bonaria, Radio Kalaritana e la Voce serafica della Sardegna. (red)

Da sinistra a destra: padre Maurizio Teani, padre Antonio Spadaro, Francesco Birocchi, Mario Girau

NEL CINQUANTESIMO DEL VATICANO II

# Il senso profondo di un Concilio "pastorale"

## Il ricordo di monsignor Luigi Bettazzi sul Vaticano II

Il 14 dicembre 2012, per il ciclo di iniziative sul cinquantenario del Concilio Vaticano II, la Facoltà Teologica ha promosso il convegno "La Chiesa prima e dopo il Concilio", alla presenza di uno degli ultimi testimoni del Concilio, mons. Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea. Appena ordinato vescovo nel '63, mons. Bettazzi entrò a far parte delle commissioni conciliari dalla seconda sessione fino alla fine: ebbe così una conoscenza diretta dei lavori del Concilio. Amabile comunicatore, con una conversazione intessuta di gustosissime facezie e aneddoti stimolanti, il presule ha intrattenuto il numeroso pubblico presente sulle tematiche principali espresse dal Concilio, ancora oggi fondamentali per il cammino della Chiesa.

"Il Concilio Vaticano II", ha detto Bettazzi introducendo il suo discorso, "non si presenta come dogmatico", come i grandi concili cristologici e trinitari dei primi secoli. Giovanni XXIII voleva un concilio pastorale, che prevedesse "l'aggiornamento", cioè "dire le cose di sempre in modo adatto al giorno d'oggi", in cui si vive una sensibilità diversa, uno spirito più critico. Un concilio pastorale, quindi, che avesse di mira il confronto e il dialogo fraterno con il mondo attuale. Ma allora un concilio pastorale vale meno del dogmatico, come diceva Lefebvre? In realtà, ha detto mons. Bettazzi, "vale quasi più del dogmatico", perché il primo espone le verità come sono, ma bisogna che diventi "pastorale", perché deve dire le cose importanti per la vita. Nell'ottica del dialogo e della pastorale, il Concilio ha portato anche un'altra novità: vescovi di tutte le nazioni che lavorano insieme, condividendo e maturando insieme nuove idee e soluzioni, accorgendosi della dinamica interna che muove la Chiesa cattolica, in cui la Tradizione non è un concetto *statico* (star fermi e continuare a fare quello che si è fatto sempre), ma è un dinamismo che porta uno sviluppo pur restando gli stessi.

> "La vera domanda è: il Concilio interpella ciascuno di noi, e chiede che cosa abbiamo fatto e cosa facciamo per il Concilio, per la Chiesa del Concilio?"

Alla luce di queste dinamiche mons. Bettazzi ha sottolineato l'importanza delle Costituzioni. La *Gaudium et spes*, è il richiamo più forte al dialogo e all'apertura verso il mondo moderno. L'*incipit* che le dà il nome, "le gioie e le speranze, i lutti, le angosce degli uomini", riassume e identifica il cammino della Chiesa insieme agli uomini di tutto il mondo, nelle loro tragedie come nelle loro gioie: sono le stesse condivise dai credenti in Cristo. Essere cristiano non significa mettersi fuori, ma mostrare con coerenza come si vive "al modo in cui ha vissuto Cristo", ciascuno nell'ambito della propria vita. Concetto specialissimo è stato rivalutare la Chiesa come la Chiesa "dei" poveri, non "per" i poveri: essa deve diventare il luogo in cui i poveri si sentono "a casa propria". Così come la Nuova Evangelizzazione non sono cose nuove da dire, ma un nuovo stile, più povero, più semplice, per condividere.

Anche le altre costituzioni si pongono in questa visione "pastorale": *Sacrosanctum Concilium* sulla liturgia presenta la messa non come semplice preghiera, ma come entrare nell'eternità di Dio, attraverso Gesù Cristo, uniti a Lui nel suo Spirito. Accostarsi alla comunione è indirizzato all'essere uniti tra noi, per vivere insieme la Parola di Dio. *Lumen gentium* invece ha chiarito che cosa è la Chiesa: è il popolo di Dio, non distinzione tra preti, vescovi, papa, laici, ma tutti insieme, uniti a Cristo, siamo un altro Cristo! *Dei Verbum* ha ridonato la Bibbia ai cristiani come il criterio per comprendere la "lingua di Dio", per diventare "familiari" della Parola di Dio e agire come Egli agisce.

Mons. Luigi Bettazzi

A conclusione del suo intervento, mons. Bettazzi ha ripreso il quesito iniziale: se un concilio pastorale come il Vaticano II abbia meno valore di uno dogmatico. "La vera domanda – ha però sottolineato – è un'altra: il Concilio interpella ciascuno di noi, e chiede che cosa abbiamo fatto e cosa facciamo per il Concilio, per la Chiesa del Concilio?" In tal modo, in chiusura, ha rilanciato la responsabilità del Concilio e della sua attuazione all'impegno personale e comunitario di tutti i credenti: nessuno deve sentirsi escluso da questo compito.

**Silvia Caredda**

STUDENTI DELLA FACOLTÀ

# “Come un meccanico, cerco di ‘saldare’ lo spirito”

## Dal caos all’armonia: i disegni di Fra Andrea

Fra Andrea Mele, nato nel 1959, è da quest’anno uno studente della Facoltà Teologica. La sua è una vicenda nella quale arte e spiritualità convergono in modo originale e, letteralmente, “inatteso”. Questa intervista, oltre a presentare uno degli studenti della Facoltà, serve anche a offrire uno degli esiti possibili dell’esperienza artistica in quanto tale: il suo affacciarsi nell’esistenza quotidiana come qualcosa di diverso ma anche di profondamente affine a questa.

Originario di Santa Giusta (paese che compare spesso nei suoi lavori), fra Andrea è entrato nell’Ordine dei francescani conventuali nel 1986, per diventare fratello religioso e infine diacono nel 2005. Dopo aver prestato servizio nel convento dell’Annunziata a Cagliari, è stato ora trasferito a quello di San Francesco a Oristano.

**Il talento per il disegno lo aveva fin da piccolo, immagino?**

“Ci tengo a precisare: io sono tecnico-saldatore. In quel tipo di studi ho fatto anzitutto disegno tecnico. Alle scuole medie facevo, come tutti, disegno a mano libera e me la cavavo abbastanza bene, e il professore mi teneva in una certa considerazione, anche se non riuscivo a fare le figure umane o animali, preferivo i paesaggi”.

**Dal saldare pezzi meccanici all’intreccio caratteristico delle linee nei suoi disegni, vi è una continuità?**

“Sicuramente sì. È quasi un’esigenza, una chiamata, avvenuta neanche troppi anni fa: una chiamata a tirar fuori qualcosa dalle linee senza sapere ‘cosa’ ”.

**Ho capito bene: lei disegna delle linee a caso, a matita, sul foglio bianco senza colori, e solo dopo trova un disegno o delle figure?**

“Ha capito benissimo: più che ‘a caso’ direi addirittura ‘a casaccio’. Tiro delle linee a partire da un angolo del foglio e finisco nell’angolo opposto, senza pensare a cosa sto facendo, e una volta che il foglio A4 è riempito provo a capire cosa vi sia dietro quegli intrecci. È un tipo di visione in cui devo guardare ciò che non c’è. Come se dal caos io debba trovare l’armonia. È quasi una missione, se vogliamo”.

**Ce la può spiegare?**

“Io la immagino così: prima del peccato originale c’era l’armonia, poi il caos, causa del peccato, e ora il nostro cammino terreno è in un nuovo recupero, a cui tutti siamo chiamato, di quella precedente armonia. E siccome non è possibile vedere tutta la realtà divina, nella mia contemplazione mi focalizzo su uno spaccato di un messaggio che mi sta venendo incontro. Successivamente, dandogli colore ne manifesto il significato. In tal modo, nascendo dal caos e trovando il proprio senso attraverso una meditazione fatta a proposito, ogni disegno è un’esperienza unica e irripetibile. A volte mi chiedono di rifare un disegno, ma mi è proprio impossibile, anche volendo. Io aggiusto cose rotte, rimetto l’armonia al suo posto, non la creo da zero”.

**A pensarci bene, è un po’ il lavoro del saldatore, no?**

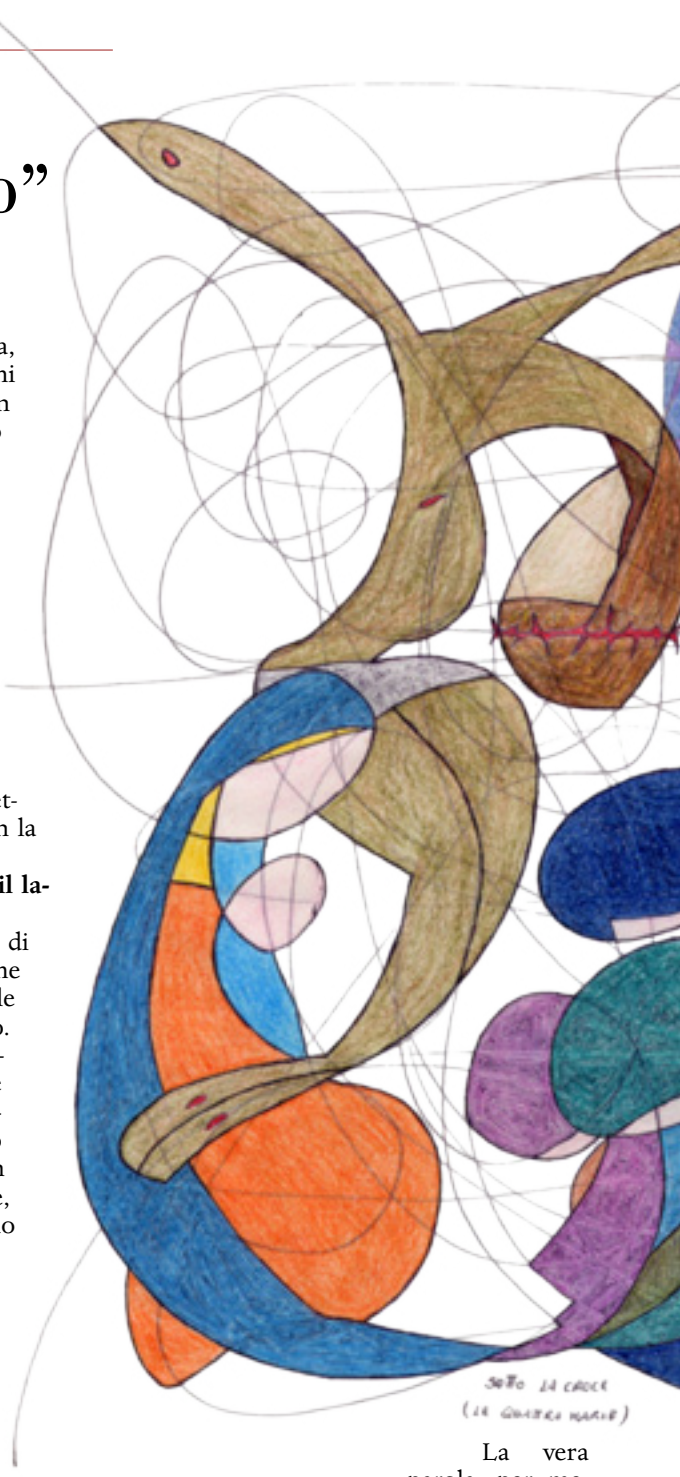
“Guardi, il mio padrino di cresima è un saldatore. È come se il padrino abbia trasmesso le proprie attitudini al figlioccio. Fin da piccolo ho sempre ammirato il suo lavoro: saldare le rotture esistenti. Ecco quello sento di fare. Al convento dell’Annunziata ho creato un presepio plastico permanente, da pezzi di sughero. Ne hanno anche rubato, letteralmente, ‘staccato’ dei pezzi. E io li incollo di nuovo”.

**Come classifica, allora, il suo lavoro?**

“Non so se c’entri con l’arte. A volte mi chiedono se mi rifaccio a qualcuno. Io, certamente, ho i miei gusti: per esempio, mi piace Dalì, non mi piace Picasso. Ma preferisco non occuparmi troppo di queste cose. Il mio lavoro è più come un diario privato, un diario spirituale, che facevo da anni nel segreto del mio vivere…”.

**… e che alla fine ha deciso di mostrare?**

“Non so se l’ho proprio deciso. Diciamo che è capitato, e la cosa non è priva di problemi per me. Accanto ai disegni, in genere, vi sono delle poesie scritte per ognuno di essi. Sono cose private, certamente, che ora si trovano a leggere in tanti. Amo la poesia perché credo in un certo tipo di parola: più che la ‘parola intellettuale’, credo nella parola che è chiamata, dunque ‘vocazionale’, la parola dinamica.

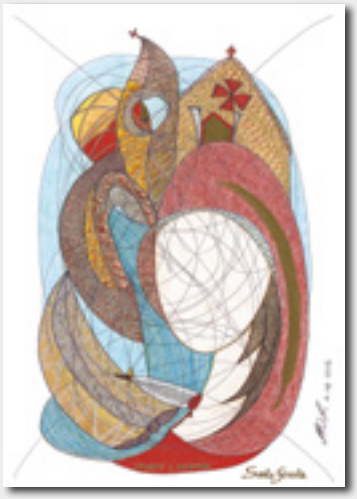


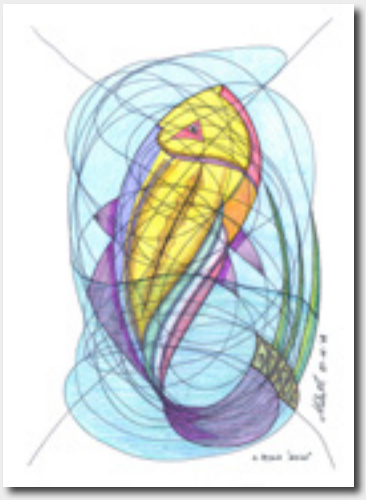

La vera parola, per me, è parola che mette in azione la vita, non la rallenta. Proprio come fa un disegno o un verso di una poesia. Penso inoltre che nell’evangelizzazione questo tipo di parola venga recepita meglio da molte persone, le quali forse non capirebbero un certo tipo di discorsi intellettuali”.

**Guardo i suoi disegni e, davvero, fatico a credere che siano nati per caso e non siano stati concepiti in anticipo.**

“Ci creda, ci creda. Le dico anche questo: non sono lavori facili per me. Sono frutto di fatica interiore, che mi pesa e non poco. In fondo chi salda pezzi meccanici sa cosa sta congiungendo, conosce in anticipo la figura. Cercare di congiungere pezzi dello spirito, invece, è molto più difficile”.

**Andrea Oppo**





**La tecnica**

La modalità con cui fra Andrea giunge alle sue creazioni ricorda un tipo di tecnica definita "a tela di ragno". La penna non viene mai staccata dal foglio e si muove circolarmente, dando vita a un groviglio di segni e linee a prima vista caotiche. Successivamente interviene il colore a dare un significato preciso alle forme generatesi in maniera totalmente spontanea. Vengono usati, per fare un esempio, i colori tipici dell'iconografia di Maria, così come altri colori particolari per rappresentare i singoli personaggi.

Fra Andrea Mele

## Brevi

**Le conferenze sul Concilio ora anche su Cappuccini Tv**

Sono disponibili i dvd delle quattro conferenze sul cinquantesimo anniversario del Concilio Vaticano II, tenutesi nell'aula magna della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna tra novembre 2012 e gennaio 2013. Per informazioni telefonare al numero 070.657370, oppure visitare il sito www.cappuccini.tv.

**Autovalutazione, la visita della Commissione esterna**

Nei giorni 2 e 3 maggio 2013 c'è stata la visita alla Facoltà Teologica della Sardegna della commissione esterna incaricata dall'agenzia vaticana Avepro per l'esame dei risultati dell'autovalutazione, che era stata avviata nel 2010 e si era conclusa alla fine del 2012. La commissione ha incontrato tutti gli organi della Facoltà, il personale docente e non docente e gli studenti, stilando infine un rapporto conclusivo su questa esperienza.

**Teologia in Italia: il nuovo sito della CEI**

È on line il nuovo sito completamente ristrutturato del Servizio nazionale per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose: www.chiesacattolica.it/teologiaissr. Tra le novità, si è voluto dare spazio alle proposte di ricerca, alle pubblicazioni e alle attività principali che vengono portate avanti nelle Facoltà teologiche italiane. Una sezione apposita del sito è dedicata alle notizie dalle singole Facoltà.

**Tutto Theologica & Historica sul sito della Facoltà**

Si sta ultimando la scansione digitale di tutti i numeri degli Annali della Facoltà *Theologica & Historica*. Entro l'estate sarà possibile consultarli liberamente nel sito www.theologi-ca.it.

COLLANE DELLA FACOLTÀ

# L'Apocalisse e il mondo slavo

## Per "Limine" una nuova raccolta di saggi, tradotta anche in inglese, a cura di Andrea Oppo

L'ottava uscita di "Limine", la collana del dipartimento di Filosofia e Scienze umane della Facoltà Teologica della Sardegna, è dedicata al tema dell'apocalisse nel mondo russo e slavo. Si tratta di una raccolta di saggi, a cura di Andrea Oppo, scritti da docenti e studiosi provenienti da tutto il mondo, in alcuni casi veri e propri specialisti nel loro ambito. Il volume, intitolato *Figure dell'Apocalisse. Arte e filosofia nel pensiero slavo*, è la traduzione italiana dello stesso

*Figure dell'Apocalisse. Arte e filosofia*,
a cura di Andrea Oppo,
Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2013
Studi di: G. Baffo, R. Paparusso, V. Glyantz, W. J. Leatherbarrow, I. Masing-Delić, S. Marjanić, P. Dimova, C. Cantelli, A. Oppo, A. Scarlato

testo uscito in inglese col titolo *Shapes of Apocalypse. Arts and Philosophy in Slavic Thought* (Boston: Academic Studies Press). Fra gli autori trattati in questo volume troviamo i due grandi romanzieri russi Gogol' e Dostoevskij, letti qui nel loro rapporto col tema dell'apocalisse, e ancora i filosofi Rozanov e Patočka, il poeta simbolista Blok, il musicista Skrjabin, un classico della letteratura serbo-croata come Miroslav Krleža, il teorico del teatro Jerzy Grotowski, il regista Andrej Tarkovskij, per finire coi movimenti pittorici del realismo e delle avanguardie russe.

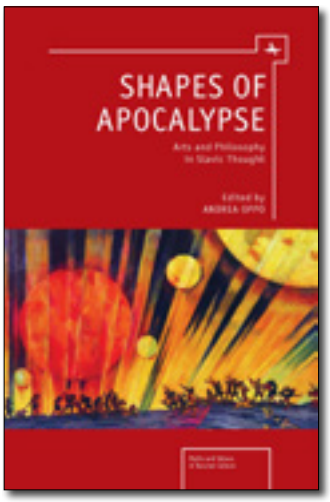
Il pensiero slavo ha incarnato, forse come nessun altro, l'idea della "fine di tutte le cose" come un fatto *attuale*, che può avere un senso preciso riferito all'oggi. Non si intende qui soltanto l'*Apocalisse* di San Giovanni e il suo particolare radicamento nella cultura del popolo slavo. Si tratta di un'idea più generale: l'apocalisse filtrata dalla sensibilità slava è una forma dell'immaginario artistico che suggerisce come la speranza più grande si incarni attraverso una messa tra parentesi delle cose di quaggiù.

Questa miscellanea di studi affronta l'idea filosofica, letteraria ed estetica di "apocalisse" attraverso alcuni esempichiave nelle arti e nel pensiero del mondo russo e slavo del XIX e del XX secolo. Dalla filosofia al romanzo, dalla poesia alle arti figurative, senza tralasciare il teatro, il cinema e la musica, nell'intero

> Il pensiero slavo ha incarnato, forse come nessun altro, l'idea della "fine di tutte le cose" come un fatto attuale, che può avere un senso preciso riferito all'oggi

mondo culturale di quei popoli è presente una riflessione specifica sulla "fine della storia" e la "fine del presente" come condizioni stesse di un'immagine di redenzione del mondo. Comprendere quest'idea significa comprendere una parte essenziale della cultura slava, la quale, per quanto variegata possa apparire, sembra convergere su questo specifico mito in una maniera sorprendente.

Il volume ha coinvolto un gruppo di collaboratori provenienti da tutto il mondo. Fra questi: William Leatherbarrow, docente all'Università di Sheffield (GB), uno dei maggiori esperti al mondo di Dostoevskij, Irene Masing-Delić della Ohio State University e il critico letterario russo Vladimir Glyantz. *(red)*




*Shapes of Apocalypse*
*Arts and Philosophy in Slavic Thought*,
edited by Andrea Oppo,
Boston, Academic Studies Press 2013
(series: Myths an Taboos in Russian Culture)

## Limine

Collana di studi filosofici del Dipartimento di Filosofia e Scienze Umane della PFTS

1) *L'uomo e la parola*
a cura di Massimiliano Spano, Daniele Vinci

2) *La parola giusta*
a cura di Daniele Vinci, Silvano Zucal

3) *L'uomo e il suo ambiente*
a cura di Giuseppe Tilocca

4) *Il volto nel pensiero contemporaneo*
a cura di Daniele Vinci

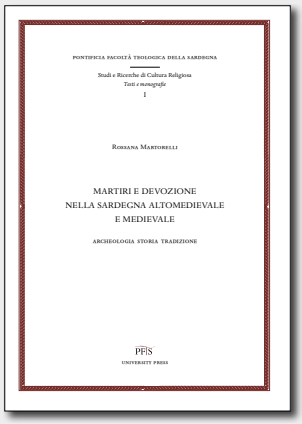
5) *Come all'inizio del mondo. Il pensiero di Max Picard*
a cura di Silvano Zucal, Daniele Vinci

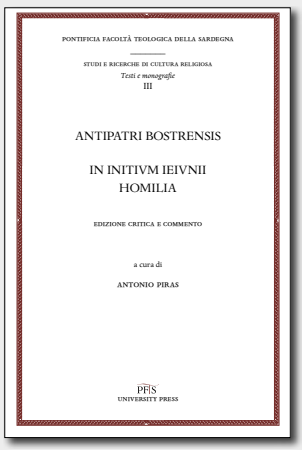
6) *Il silenzio della pietra. Questioni sulla materia e la libertà*
a cura di Andrea Oppo

7) *Franz Rosenzweig. Ritornare alle fonti, ripensare la vita*
a cura di Massimo Giuliani

8) *Figure dell'Apocalisse. Arte e filosofia nel pensiero slavo*
a cura di Andrea Oppo

PFTS
UNIVERSITY PRESS





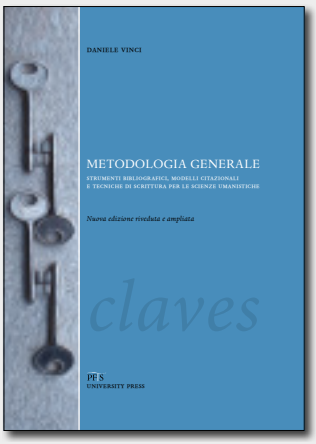

1. Rossana Martorelli, *Martiri e devozione nella Sardegna altomedievale e medievale. Archeologia storia tradizione*
2. Giampaolo Mele, *Manuale di innologia. Introduzione all'innodia dei secoli IV-XVII in Occidente. I. Fonti e strumenti*
3. Antonio Piras, *Antipatri Bostrensis in initium ieiunii homilia*

COLLANE DELLA FACOLTÀ

# PFTS University Press, il nuovo marchio della Facoltà

## Tre serie per un unico editore: diverse uscite in arrivo

Da alcuni mesi la Facoltà Teologica della Sardegna ha un proprio marchio editoriale, PFTS University Press, e un proprio codice ISBN. Tutto questo, grazie anche a un accordo di distribuzione con le Dehoniane di Bologna, consente alla Facoltà di stampare e distribuire le proprie pubblicazioni sul territorio nazionale, con una migliore razionalizzazione delle risorse.




Daniele Vinci, *Metodologia generale. Strumenti bibliografici, modelli citazionali tecniche di scrittura per le scienze umanistiche*, PFTS University Press, Cagliari 2013

La neonata PFTS University Press ha avviato tre collane: la collana Claves, dedicata ai supporti didattici (che, in qualche modo, prosegue sulla linea inaugurata dalla precedente "Handbooks"), la collana Testi e monografie, e infine la collana Bibliotheca minima, rivolta a brevi pubblicazioni su questioni specifiche.

### CLAVES

Per la collana "Claves" è uscito il volume di Daniele Vinci, *Metodologia generale. Strumenti bibliografici, modelli citazionali e tecniche di scrittura per le scienze umanistiche*. Si tratta dell'edizione riveduta e ampliata del precedente testo *Introduzione alla metodologia della ricerca scientifica* (Handbooks, 2012), esaurito in pochi mesi. Il nuovo volume si rivolge sia agli studenti delle Facoltà Teologiche e degli ISSR, sia, più in generale, agli studenti e agli studiosi delle discipline umanistiche e a quanti desiderino acquisire una metodologia della ricerca che possa dirsi scientifica.

### TESTI E MONOGRAFIE

La collana "Testi e monografie" ha visto già tre pubblicazioni, di cui si è parlato nel precedente numero del Notiziario, nello specifico: 1) Rossana Martorelli, *Martiri e devozione nella Sardegna altomedievale e medievale* 2) Giampaolo Mele, *Manuale di innologia* 3) Antonio Piras, *Antipatri Bostrensis in initium ieiunii homilia*. Il volume di Rossana Martorelli è una ricostruzione del percorso della devozione in Sardegna, attraverso le testimonianze scritte ed archeologiche, al fine di tracciare la storia insediativa e culturale dell'isola fra l'alto medioevo e il medioevo.

Il lavoro di Giampaolo Mele rappresenta invece il primo manuale di innologia sulle tradizioni occidentali, strutturato in quattro parti, che ripercorre l'ingente storiografia innografica a partire dalla metà del secolo XIX ai giorni nostri.

Antonio Piras ha curato l'edizione critica, corredata di traduzione e commento, di una breve omelia in greco di Antipatro di Bostra sul digiuno quaresimale. Il testo, che era rimasto inedito in un *codex unicus* custodito nella Bodleian Library di Oxford, è qui dato alle stampe per la prima volta.

### BIBLIOTHECA MINIMA

Infine per la collana "Bibliotheca minima" è uscito di recente il testo di Andrea Oppo, *Filosofia e salvezza*. È un dialogo filosofico diviso in tre parti (*Theoresis*, *Praxis* e *Aisthesis*), che ha le sue radici nel mondo culturale russo e, attraverso questa chiave di lettura, affronta il delicato legame tra la ragione filosofica e il tema teologico della salvezza.

Andrea Oppo, *Filosofia e salvezza* PFTS University Press, Cagliari 2013

Maggiori informazioni sulle uscite della PFTS University Press sono disponibili in rete, sul sito della Facoltà (www.theologi-ca.it) alla voce Pubblicazioni > PFTS University Press.

IL RICORDO

# Il carisma francescano connaturale alle genti sarde

## L'eredità spirituale e culturale di Padre Leonardo Pisanu

*di* **Tonino Cabizzosu**

Nei primi anni del trasferimento della comunità accademica da Cuglieri a Cagliari due padri francescani svolsero un ruolo incisivo tra noi giovani studenti: Filippo Pili, cappuccino, docente di Sacra Scrittura e Leonardo Pisanu, dei Frati Minori, docente di Storia della Chiesa. Entrambi svilupparono con noi una relazione viva, in cui progetto educativo e gioiosa testimonianza di vita si coniugavano insieme. La mia generazione, la quale ha vissuto gli ultimi anni dell'esperienza cuglieritana, ricorda con nostalgia e affetto entrambi i francescani e riflette sui loro insegnamenti. A poco più di un mese dalla morte di p. Pisanu appare un atto doveroso quello di meditare sulla sua presenza educativa in seno alla Facoltà di Teologia ove, a iniziare dall'anno 1974 fino al 2000, è stato un docente particolarmente impegnato non solo nel trasmettere con passione la disciplina storica, ma anche la gioiosa appartenenza alla famiglia francescana, di cui rimarcava il carisma e l'identità con le genti sarde. Tra i tanti aspetti della sua poliedrica personalità vorrei ricordare, in questa sede, il suo impegno per la ricerca storica e per la rivisitazione degli eventi legati alla presenza dei Minori in Sardegna. La ricostruzione della storia delle due province religiose del predetto Ordine intrapresa nel 1992, è giunta nel 2012 al suo compimento con la pubblicazione degli ultimi tre volumi, divisi in quattro tomi. Il progetto editoriale consta di diciotto volumi che vanno dal 1218 al 1925 per un totale complessivo di 7174 pagine. L'opera ha richiesto trent'anni d'impegno tra ricerca archivistica, selezione dei documenti, stesura del testo e pubblicazione. Un'impresa singolare, unica nel suo genere, che arricchisce non solo la conoscenza di un Ordine religioso presente nell'isola dai primi decenni del Duecento, ma anche la storia della Chiesa e della società civile, in quanto quei religiosi hanno condiviso con le popolazioni isolane vicende liete e tristi, fino ai giorni nostri. Nessuno studioso del francescanesimo isolano aveva mai tentato un'impresa simile. Bisogna riconoscere a p. Pisanu il merito di aver portato a compimento un'operazione culturale ardua, irta di difficoltà nella ricerca, nella selezione, nella trascrizione e nell'ermeneutica delle fonti racchiuse nei diversi archivi dell'Ordine.

> "P. Pisanu ha fatto rivivere le figure di centinaia di religiosi raccontate con compartecipazione, senza pregiudizi o faziosità"

Ha analizzato una mole impressionante di documenti, ecclesiastici e civili e ha offerto un *corpus* omogeneo di 7174 intense pagine che fanno rivivere le figure di centinaia di religiosi con piena dedizione al carisma di Francesco e, spesso, con ombre, raccontate con compartecipazione, senza pregiudizi o faziosità. Per conseguire questo obiettivo ha posto in essere due sensibilità o metodologie storiografiche: la prima di natura istituzionale, la seconda di base. La prima è tipica di una storiografia ecclesiastica ormai superata, che ricostruiva la storia della Chiesa privilegiando la documentazione espressa dal vertice, dai capi (pontefici, vescovi, superiori). La seconda privilegia una descrizione storica rivolta all'analisi della vita del popolo, dei poveri, delle persone senza voce o volto, del clero in cura d'anime non della gerarchia, del laicato non del clero, dei movimenti di base, della mentalità dei singoli e della comunità. Nelle sue opere i due aspetti (istituzionale e di base) si sviluppano in parallelo e si compenetrano in tutti i diciotto volumi. Nel complesso della sua opera storiografica domina il primo aspetto in quanto ricostruisce la storia delle due Provincie dei Minori, gettando luce sull'istituzione (l'opera e gli scritti dei padri provinciali, le decisioni dei capitoli provinciali, dei definitori).

L'eredità spirituale e culturale che p. Pisanu lascia a tutti noi necessita di profonda riflessione e sviluppo perché la sua fatica non sia vana.

*I Frati Minori di Sardegna* di p. Leonardo Pisanu è un'opera monumentale in 18 volumi che offre un imponente materiale dedicato alla presenza francescana nell'Isola

# Il simbolo oggi

## Una novità editoriale

Come un fiume carsico, la riflessione sul simbolo ha attraversato l'intero pensiero occidentale per riaffiorare, in modo potente, nel XX secolo. Se nella modernità il simbolo ha rappresentato una anomalia che connotava un pensiero ancora immaturo, irrazionale, o persino patologico, nel Novecento si è assistito, negli ambiti più differenti, a una piena riscoperta delle "ragioni" del simbolo.

A tale tematica è dedicato il recente studio *Il simbolo. Una sfida per la filosofia e per la teologia*, a cura di Stefano Biancu, docente alla Facoltà Teologica della Sardegna, e Andrea Grillo (edizioni San Paolo, 2013, 165 p.). Il testo si articola in due parti. Nella prima, "Il simbolo: una sfida per la filosofia", Stefano Biancu offre una sintetica mappatura del tema nel XX secolo attraverso i territori del linguaggio, della cultura, dell'inconscio e del sacro. Egli, inoltre, tratteggia gli elementi essenziali di una teoria del simbolo e, in particolare, del suo nesso con una visione dell'uomo ricca e pluridimensionale.

Nella seconda parte, "Il simbolo: una sfida per la teologia e la liturgia", Andrea Grillo riprende i risultati acquisiti dal discorso filosofico e li apre all'orizzonte teologico. Dopo aver delineato un breve quadro del tema nel contesto della teologia novecentesca, egli si concentra sulla "rinascita liturgica" che, in modo esemplare, ha portato a sintesi l'intero percorso teologico novecentesco.

Il volume è impreziosito dalla prefazione di Ghislain Lafont.

Stefano Biancu - Andrea Grillo,
*Il simbolo. Una sfida per la filosofia e la teologia*,
prefazione di Ghislain Lafont,
San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2013

A destra: l'icona della Trasfigurazione di Teofane il Greco (Museo Tret'jakov, 1403ca.); in alto: Stefano Corda durante un laboratorio di iconografia

# La Trasfigurazione: icona di luce

*di* **Stefano Corda** *e* **Gianni Di Stefano**

L'immagine ricalca fedelmente l'episodio evangelico: il Cristo sale con i discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni sul monte Tabor e li porta sopra il monte alto dove Dio si rivela a loro. Non a caso la Trasfigurazione è il momento nel quale sul monte Tabor il Cristo non si trasforma, ma appunto si trasfigura. Anticamente ogni iconografo cominciava la sua opera con la realizzazione della Trasfigurazione: ed era così che l'umano svelava il sacro.

I discepoli tramortiti e in uno stato di estasi vedono in piedi su una nube, tra Mosè ed Elia (i due Veggenti dell'A.T.), il corpo divinizzato di Gesù nella sua gloria, rappresentato secondo gli stilemi ricorrenti. La mano destra benedice, mentre la sinistra contiene il rotolo del "chirografo" del peccato, cioè il documento che secondo la tradizione conteneva la condanna del peccato originale.

Un'aureola a tre cerchi concentrici, simbolo della luce di Dio, sottolinea la straordinaria portata del mistero contenuto in questo episodio. A cominciare dal cerchio esterno la luce diviene sempre più cupa fino a diventare al centro di un colore blu scuro (così la luce naturale perde il suo splendore, si spiritualizza fino a perdere i suoi caratteri terreni: "Il suo volto brillò come il sole, le sue vesti divennero candide come la neve"). A questo punto i discepoli "caddero bocconi a terra", colpiti dai raggi della luce taborica "increata" che irradiava dall'aura luminosa che circondava il corpo di Cristo. La presenza di Dio non velata, trasfigurata, è insostenibile per i discepoli nella loro umanità attuale, contrariamente a Mosè ed Elia che non sono più di questo mondo.

Pietro sulla sinistra, diversamente dagli altri discepoli, è in posizione eretta, ad indicare la dignità di capo della Chiesa, ed è anche l'unico che può fissare gli occhi sull'apparizione che lo sovrasta. I vangeli riportano il dialogo che egli tenne con Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli non sapeva quel che diceva: pensa di essere già nella parusia prima della fine della storia. Esprimeva la sua meraviglia di trovarsi nello stato iniziale del mondo prima della caduta. Giovanni si sente soffocare e Giacomo si copre gli occhi abbagliato.

La presenza in alto, ai lati di Cristo, dei due veggenti, Mosè ed Elia, ciascuno su una montagna ma senza poggiare mai i piedi su di essa; stanno sulla vetta, sono gli uomini delle altezze spirituali che hanno raggiunto Dio là dove egli parlava loro. Tutti e due sono i veggenti dell'antica alleanza, veggenti di Dio sul Sinai e sul Carmelo. Cristo li intrattiene sulla sua prossima passione. San Giovanni Crisostomo spiega "in primo luogo che Mosè ed Elia rappresentano la Legge e i Profeti. In secondo luogo entrambi furono resi degni di vedere la manifestazione misteriosa del Signore: il primo sul Sinai, il secondo sul monte Oreb. In terzo luogo Mosè è inviato dei morti, mentre Elia, innalzato fra le sfere celesti sul carro di fuoco, è un inviato dei vivi". Mosé ed Elia sembrano rappresentare gli estremi della ricerca dell'uomo di raggiungere Dio, attraverso o la purificazione spirituale (Elia) o l'osservanza della Legge (Mosè).

La trasfigurazione anticipa la risurrezione e fa entrare nella gloria di Dio. Se Dio è venuto nel mondo e partecipa alla sua storia, il fine di questa incarnazione è la deificazione dell'uomo e la trasfigurazione di tutta la creazione, la costruzione cioè del Regno di Dio. È il segno di una Pasqua che conduce all'Eden, che sarà la creazione nel suo stato trasfigurato dalla grazia del secondo ritorno.

P.S. *Qualche settimana dopo la stesura di questo articolo è venuto a mancare il mio caro amico Stefano, coautore del presente, e a lui va tutta la mia preghiera e la speranza che egli possa essere già nella Gerusalemme Celeste tra coloro che godono della Luce di Cristo ed essere nella pienezza dello Spirito Santo. (Gianni Di Stefano)*

# Dimostrare Dio per via di ragione

## Una tesi di baccellierato sulla teologia naturale

*di* **Raimondo Mameli**

Il 23 dicembre 2012 ho conseguito il baccalaureato in Teologia discutendo la tesi *Il problema dell'esistenza di Dio nel trattato "De Deo Uno" di San Tommaso d'Aquino (S. Th. I, q. 2)*. La tesi di Teologia naturale – diretta dal professor Massimiliano Spano e corretta dal professor Ignazio Ferreli – si inserisce in quella preziosa indicazione magisteriale che considera San Tommaso una guida imprescindibile per ogni teologo (OT 16; *CJC*, can 252 § 3).

Il mio lavoro ha preso in esame il problema della conoscenza di Dio, in riferimento alla possibilità (e necessità) della dimostrazione della sua esistenza, per mezzo della ragione naturale, all'interno della teologia tomista; ho mostrato in che senso l'esistenza di Dio costituisca un problema per la teologia e in che modo l'Aquinate risolva la "dimostrazione" dell'esistenza di Dio, la quale non è evidente *quoad nos*. La risposta a tale problema inerisce alla legittimità e portata di qualsiasi affermazione teologica, la quale, in assenza di una dimostrazione previa dell'esistenza di Dio, potrebbe essere respinta come una petizione di principio; senza una dimostrazione previa dell'esistenza di Dio, non sarebbe possibile la "fondazione" di un discorso teologico scientifico.

San Tommaso, ricorrendo all'autorità di S. Paolo (Rm 1), afferma che l'esistenza di Dio, insieme ad altre verità che riguardo a Dio si possono conoscere con la ragione naturale, non sono *articuli fidei*, ma preliminari agli articoli di fede, i quali la presuppongono, poiché, senza di essa, sarebbero senza oggetto. Non sapere per dimostrazione che Dio esiste significa ignorare l'esistenza del soggetto a cui si riferiscono tutte le nostre credenze religiose; non si può sapere nulla di Dio, se nemmeno si sa se esista. Egli non si esime dalla dimostrazione dell'esistenza di Dio, mostrandoci che ciò che sa per fede, perché Dio stesso l'ha rivelato, non è affatto contrario alla ragione, attraverso la quale intende dimostrare ciò che non è *quoad nos* evidente (poiché l'uomo ignora l'essenza di Dio, a motivo dei limiti del nostro conoscere, paragonati, parafrasando Aristotele, a quelli del pipistrello nei confronti della luce).

Il punto d'arrivo delle prove tomiste è l'esistenza di "qualcosa che tutti chiamano Dio": San Tommaso *mostra* e *dimostra* che questo "qualcosa che tutti chiamano Dio" è e non può non essere, ed è anche persona, la cui essenza è il suo stesso essere (Dio è l'*Ipsum esse per se subsistens*). Il *De Deo Uno* possiede una posizione di preminenza nel piano generale della *Summa Theologiae*, perché contiene in germe tutta la teologia, dal momento che in essa tutto ciò che si tratterà sarà o Dio stesso o qualcosa che sia in ordine a Lui come gli effetti nei confronti della causa. Tale esposizione sottolinea come Dio abbia un primato ontologico, mentre, in campo gnoseologico, Dio non è colto immediatamente, ma per via di inferenza, a partire dai suoi effetti.

L'esistenza di Dio, non essendo *quoad nos* evidente, si può dimostrare per mezzo degli effetti da noi conosciuti; si può dimostrare che Dio esiste, poiché mostra i segni della sua esistenza, accessibili alla ragione naturale, attraverso il creato – come insegna San Tommaso, il quale, fedele alla Sacra Scrittura (Sap 13, 1-5; Rm 1, 20) e alla Tradizione (S. Giovanni Damasceno, S. Giovanni Crisostomo, S. Agostino…), preparerà la riflessione successiva accolta dal magistero della Chiesa Cattolica. L'Aquinate lo fa attraverso una teologia pregata, in ginocchio, ma sempre con la forza e il rigore del filosofo, che ama la logica e ricorre al sillogismo per la dimostrazione, e che conosce le esigenze della razionalità che anela all'intelligenza di ciò che cerca e di ciò in cui crede.

Per lui, mistico cantore dell'Eucarestia, ma anche per noi, la ricerca della verità non è stata e non deve essere soltanto un esercizio di altissima filosofia e teologia, ma un vero itinerario personale della mente verso Dio: lo studio dei *praeambula fidei* è ordinato alla *fides* teologale, ed è posto al servizio dell'intelligenza dell'atto del credere.

Manoscritto della *Summa theologiae*; la miniatura raffigura San Tommaso d'Aquino mentre insegna (Paris - Bibl. Mazarine - ms. 0816; 1475)

# La speranza, in pochi metri quadri

## Un tirocinante della Facoltà e la sua esperienza di volontario in carcere

Tommaso Di Stefano è uno studente di 21 anni, laureando in Beni culturali, che sta facendo un tirocinio nella biblioteca della Facoltà Teologica della Sardegna come parte del suo percorso di studi. Come spesso capita, le storie si intrecciano ad altre storie: parlando con lui si scoprono esperienze e situazioni che non a tutti è dato di vivere. Da meno di un anno Tommaso presta servizio di volontariato nel carcere di Buoncammino di Cagliari. Insieme a padre Massimiliano Sira, cappellano del carcere, e a un gruppo di altri giovani, che fanno parte del movimento "Giovani per un Mondo Unito", offrono un servizio settimanale di catechesi e animazione della messa, dunque a stretto contatto con i detenuti.

**Come è nato questo vostro desiderio di fare volontariato in carcere?**

"Per puro caso. Abbiamo letto una notizia sulle condizioni difficili in cui vivevano i detenuti. C'era stato un suicidio. Abbiamo capito d'improvviso che c'era una realtà di abbandono dentro quelle mura e abbiamo voluto vedere di persona se potevamo fare qualcosa per loro. Così abbiamo contattato padre Massimiliano, il cappellano del carcere. Dopo un corso di preparazione di due mesi, e l'ottenimento di diversi permessi, abbiamo iniziato questa esperienza".

**Che cosa avete visto lì dentro?**

"Tante porte che si chiudevano a chiave alle nostre spalle. Sembrerà banale o ingenuo dirlo, ma è stata questa la sensazione iniziale più forte. Una sequenza di porte da aprire, suonando un campanello, e che si richiudevano automaticamente appena tu eri entrato, in modo che non potessi più uscire. È in quel momento che ho avuto la chiara percezione emotiva di cosa fosse un carcere: esseri prigionieri, e non per finta".

**Dove vi conducono attraverso tutte quelle porte?**

"Andiamo in una saletta comune, dove ci sono dei banchi come a scuola, i detenuti entrano a due a due accompagnati dalle guardie, e lì facciamo la catechesi. Leggiamo dei brani della Bibbia, li commentiamo, portiamo le nostre riflessioni, non solo padre Massimiliano ma anche noi, e poi apriamo la discussione anche ai detenuti. Al sabato, invece, animiamo la messa".

**Come reagiscono? Partecipano o sono disinteressati?**

"È una domanda che mi fanno in tanti. E ogni volta fatico a far credere quanto in realtà siano interessati alla parola di Dio e ai problemi morali che questa solleva. Ascoltano con gli occhi sbarrati, intervengono, pongono dubbi e fanno anche molta autocritica sul loro operato, sul perché sono finiti lì dentro".

**Qualche esempio?**

"Sono molto colpiti dal messaggio del Vangelo: la carità, l'amore disinteressato al prossimo. Ma a volte fanno delle obiezioni al Vangelo stesso: 'È impossibile comportarsi sempre in quel modo!', dicono. 'Ci sono persone cattive nel mondo. Non si possono amare tutti come dice il Vangelo!'. È più facile, invece, parlare della Fede in Dio. Tanti, quasi tutti direi, hanno fede e timore di Dio, anche in una maniera ostentata: rosari, immaginette, santini. Hanno in mente che Dio c'è e li guarda, e forse li premia o li punisce".

**E a voi cosa dicono?**

"Certamente faticano a capire la nostra scelta. Ci dicono: 'Ragazzi, ma voi cosa ci state a fare qua? Anziché stare fuori a divertirvi, perché venite in questo inferno? Noi alla vostra età neanche passavamo davanti a una chiesa!'. Ma sono anche tanto sensibili. Una volta ho raccontato qualcosa di me e alcuni sono scoppiati a piangere. Uno ha detto: 'Le tue parole mi hanno cambiato' ".

**Ma per avere un'idea: in quanti partecipano ai vostri incontri?**

"Per fare un esempio, relativamente al reparto di Alta sicurezza, direi un buon 85%".

**È tanto. Quasi tutti, in pratica.**

"Non c'è da meravigliarsi. Per loro è anche un'occasione per uscire di cella. Non ne hanno tante altre. Fino a un anno fa facevano dei laboratori di falegnameria, ferramenta, informatica. Poi la crisi ha toccato anche loro. Non ci sono più fondi. I detenuti devono stare in cella tutto il tempo, eccetto due ore al giorno per i pasti, un'ora settimanale per la nostra catechesi, per chi vuole, e per delle lezioni di vario genere (storia, letteratura, educazione civica ecc.) tenute da professori. Per il resto, sono costretti in una cella a quattro posti, coi letti a castello, grande quanto una cabina Tirrenia…".

**Venti ore al giorno, in media, in cella?**

"Più o meno. Ci sono anche le visite ogni tanto, non per quelli dell'Alta sicurezza ovviamente. Ma, grosso modo, direi di sì. Venti ore al giorno in quello spazio stretto. Possono leggere un libro alla volta, preso dalla biblioteca del carcere, fare un cruciverba, qualcuno dipinge se trova carta o colori, e non sempre capita, a volte dipingono sui piatti in plastica o dovunque sia possibile".

**Ha ancora senso la parola "speranza" in un ambiente simile e tutto ciò che può offrire un servizio di catechesi?**

"Direi che ha senso soprattutto lì. Anzi, per chiarire quanto sto dicendo, le catechesi più partecipate sono proprio quelle rivolte ai detenuti dell'Alta sicurezza. A quelli, cioè, che hanno meno speranza di uscire di tutti, o non ce l'hanno proprio. Non mi crederai se dico che sono quelli più interessati al messaggio cristiano e quelli che hanno un rapporto tra loro più sereno: di amicizia e condivisione della sofferenza. Sono quelli che hanno accettato la loro condizione e, perciò, sono più propensi a riflettere sul senso e sui valori. Il problema, semmai, è con gli altri: quelli dei reparti generici, che magari sono finiti dentro per piccoli reati, di spaccio o furto, e che hanno la speranza di uscire a breve. Con questi ultimi le catechesi sono più difficili: in loro prevale lo spirito di ribellione, vivono in un continuo equilibrio precario. Riducono i rapporti umani, anche tra loro, al minimo".

**È come se dall'accettare di non avere un certo tipo di speranza possa nascere l'unica vera speranza?**

"È paradossale, ma è proprio così." *(ao)*

# Le ultime tesi discusse

Hanno discusso la tesi di Baccellierato negli ultimi mesi:

[22 gennaio 2013] Matteo Ortu: "Evoluzione storica e artistica dell'altare cristiano" [Moderatore: prof. Fabio Trudu. Revisore: prof. Massimo Marelli].

[30 gennaio 2013] Nicola Puddu: "L'impegno dei cattolici in politica alla luce del magistero sociale di Papa Benedetto XVI" [Moderatore: prof. Roberto Caria. Revisore: prof. Guglielmo Pireddu].

[22 marzo 2013] Giovanni Antonio Nieddu: "L'identità missionaria del ministero sacerdotale" [Moderatore: prof. Luigi Delogu. Revisore: prof. Guglielmo Pireddu].

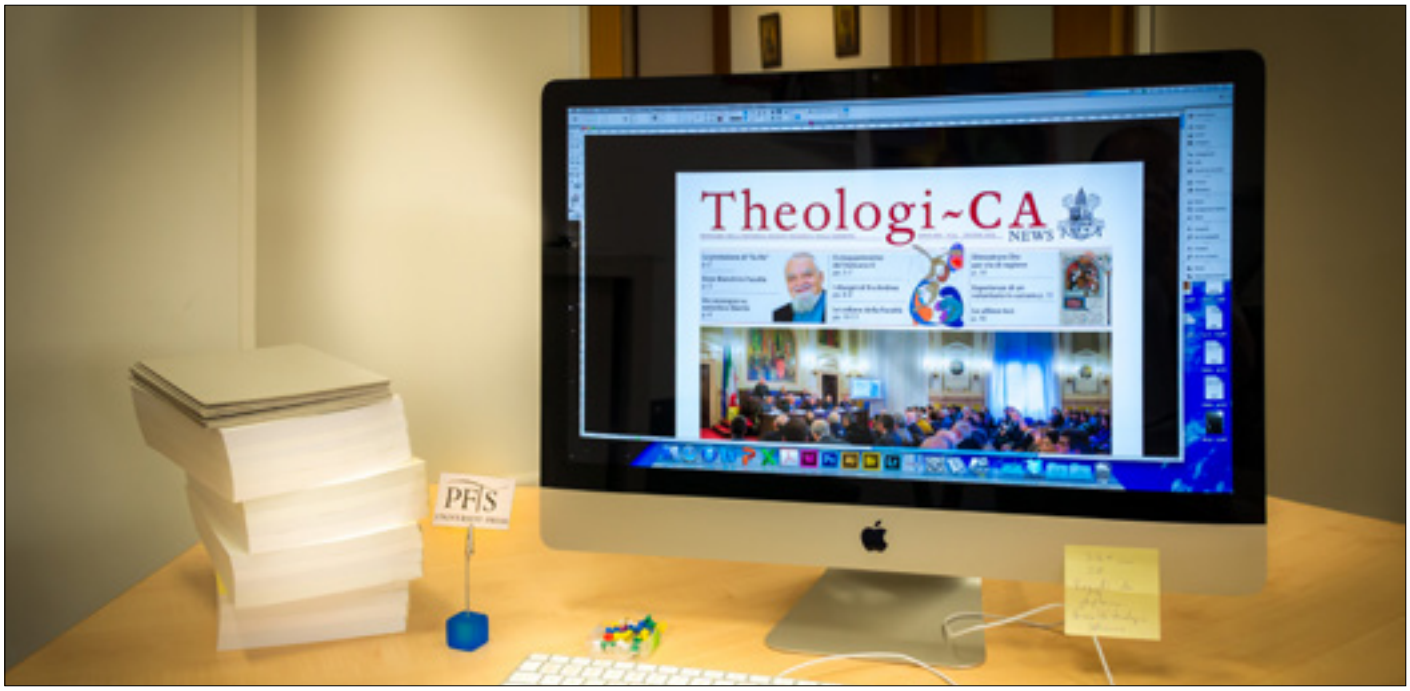
## Il sito Internet

Tutte le notizie della Facoltà Teologica della Sardegna, il catalogo on line della biblioteca, le pagine dei docenti e diversi materiali sono consultabili e scaricabili sul sito:
www.theologi-ca.it

# La Fondazione Banco di Sardegna per la Facoltà

Lo scorso anno la Facoltà Teologica ha presentato alla Fondazione Banco di Sardegna un progetto per potenziare il proprio Centro Stampa. Il prestigioso Ente, grazie al quale la Facoltà ha portato avanti diversi progetti negli anni passati, ha accolto la richiesta (acquisto di una stampante professionale per la realizzazione dei lavori editoriali per la nascente PFTS University Press e per altre esigenze della Facoltà) concedendo un contributo per l'acquisto pari a quasi l'80% del valore del bene. La Facoltà ringrazia la Fondazione BdS per la fiducia accordata e rinnova la propria stima verso un ente che favorisce lo sviluppo e il rinnovamento del territorio sardo.

Fondazione Banco di Sardegna




Theologi-CA NEWS
NOTIZIARIO DELLA PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELLA SARDEGNA

**Direttore responsabile:** Maurizio Teani

**Redazione:** Andrea Oppo, Daniele Vinci

**Hanno collaborato:** Tonino Cabizzosu, Silvia Caredda, Stefano Corda, Gianni Di Stefano, Raimondo Mameli, Fabio Trudu

Autorizzazione del Tribunale
di Cagliari n. 554 del 04.06.1986.
Spedizione in abbonamento postale
- art. 2, comma 20/C, legge 662/96
Filiale di Cagliari.

Finito di stampare: Giugno 2013
Grafica e stampa a cura del Centro Stampa
della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna (Cagliari)

## Sostieni il Notiziario e la Facoltà Teologica della Sardegna

L'AFTES (Amici della Facoltà Teologica della Sardegna) è una Associazione che si impegna a sostenere l'importanza del servizio che la Facoltà svolge a favore della Chiesa e della società in Sardegna. Si diventa soci dell'AFTES versando la quota annuale attraverso il bollettino postale o rivolgendosi direttamente presso l'amministrazione della Facoltà Teologica:
**Via Sanjust, 13 - 09129 Cagliari**
**Tel. 070.407159 - fax 070.4071557**
La offerte all'Associazione, e dunque alla Facoltà e al Notiziario, vanno indirizzate a:
**Associazione A.F.TE.S. c/c postale n. 00157099**